



Febbraio 2017

n° 2

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLVI - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



**La politica
oltre
le paure**



**Annunciate
testimoniando...**





SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna

Federico Suor Teresa C.

Hanan Ablahad

Iedà Suor Nicoletta

Leone Suor Vita R.

Lionetti Suor Raffaella

Manni Suor Luigia

Pollice Marzia

Russo Suor Anna Eletta

Santoro Suor Simona

Trombetta Mario V.

Veneri Suor Assunta

Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI

DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

Sommario



Editoriale

La politica oltre le paure

3



Parola della Madre

Annunciare testimoniando...

Madre Palma Porro

7



Magistero

Celebrare la misericordia, chiedere perdono e perdonare

Luigi Russo

12



Approfondimento

La realtà e le sfide delle famiglie

Suor Simona Santoro

15



A tu per tu con la Beata Antonia Maria Verna

a cura di suor Nadia Zaupa

18



Contributi

Ricerca di Dio radice della vita fraterna

P. S. Majorano C.ss.r.

20



Corrispondenza sorelle anziane

Com'è la tua vita dopo gli ottant'anni?

23



Diario

AA. VV.

26



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



La politica oltre le paure

Non è mai facile intervenire nelle questioni di politica internazionale, quando i paesi scelgono legittimamente e nel rispetto delle loro regole, quale classe dirigente li deve guidare. Le motivazioni per definire “adeguato” un capo di Stato potrebbero essere tante e discutibili. Tuttavia non si può non porsi qualche domanda circa il presente e il futuro del più potente stato del mondo, gli USA, in seguito al passaggio del potere dalle mani di Obama a Trump, avvenuto alla fine di gennaio. Sicuramente possiamo dire che c’è stata una decisa cesura tra due motivazioni ideologiche e tra due prassi comunicative, e infine tra due modalità di intendere la politica interna e quella estera.

Mentre Trump giurava a Washington, Francesco ha concesso in Vaticano una lunga intervista al *País*, quotidiano spagnolo, nella quale ha chiesto innanzitutto di essere molto prudenti rispetto agli allarmi generati dal nuovo presidente: “Vedremo quello che fa – ha detto - e allora valuteremo; non si può essere profeti di calamità”. Più avanti, sulla specifica decisione di Trump di innalzare muri e di impedire l’accesso al suo paese ai migranti, non ha esitato a ribadire il suo pensiero: “Nei momenti di crisi, non funzionano muri e fili. (...) Se mi spaventassi o gioissi di ciò che potrebbe accadere, potremmo cadere in una grande imprudenza: tra essere profeti o di calamità o di buone cose che non verranno, né l’una né l’altra. Si vedrà. Vedremo quello che fa e allora valuteremo. Sempre le cose concrete. Il cristianesimo, o è concreto o non è cristianesimo”.



Editoriale





Il Papa è tornato ripetutamente, nell'intervista, sulle questioni di politica e di sicurezza. E l'altro tema caldo, collegato con le migrazioni, è quello che ha affrontato la questione delle conseguenze della crisi economica: secondo Papa Francesco è in aumento in tutto il mondo il dissenso rispetto alle politiche dei governi, in particolare c'è un disagio crescente rispetto alle scelte economiche che tagliano la spesa sociale. E così si affermano linee di pensiero e di prassi politica reattive, antisistema o populiste, che approfittano della paura dei cittadini di fronte a un futuro incerto, per costruire un messaggio di xenofobia, di odio, verso le minoranze, verso lo straniero in particolare. Spiega papa Francesco: "Le crisi provocano delle paure, delle allerte. Per me, l'esempio più tipico dei populismi europei è quello tedesco del 1933. Dopo Hindenburg, la crisi del 1930, la Germania è in frantumi, cerca di rialzarsi, cerca la



sua identità, cerca un leader, qualcuno che gli ridia la sua identità e c'è un ragazzino di nome Adolf Hitler che dice 'io posso, io posso'. E tutta la Germania vota Hitler. Hitler non rubò il potere, fu votato dal suo popolo, e poi distrusse il suo popolo. Questo è il pericolo. In tempi di crisi, non funziona il discernimento e per me rappresenta un punto di riferimento continuo. Cerchiamo un salvatore (terreno) che ci restituisca la nostra identità, difendiamoci con muri, con fili spinati, con qualsiasi cosa dagli altri popoli che possono toglierci la nostra identità. E questo è molto grave". Sono parole molto chiare, e penso che Trump e gli altri cosiddetti populistici dovrebbero riflettere, se ne sono capaci, al più presto, anche per evitare che si innestino danni irreversibili.

Ripetutamente Papa Francesco ritorna sul tema delle migrazioni, perché le ritiene la cartina di tornasole, oggi più che mai, soprattutto della buona (o cattiva politica). E non esita a far capire che i migranti non sono solo numeri, ideologie, presunti terroristi (questo purtroppo è l'effetto di informazione manipolata, deviata), ma innanzitutto persone, che hanno gli stessi diritti ad avere una vita dignitosa. Per un credente in Cristo, ancora di più, perché la Storia del Popolo di Dio è la storia di un popolo "errante", che ha conosciuto l'esodo, il cammino. E poi, nei e con i migranti, si fa esperienza di vera solidarietà e di vera umanità. E anche di commozione.

Un pastore, infatti, non ha solo la Legge al centro del suo pensiero, ma anche la commozione, che scaturisce dall'amore. In questi

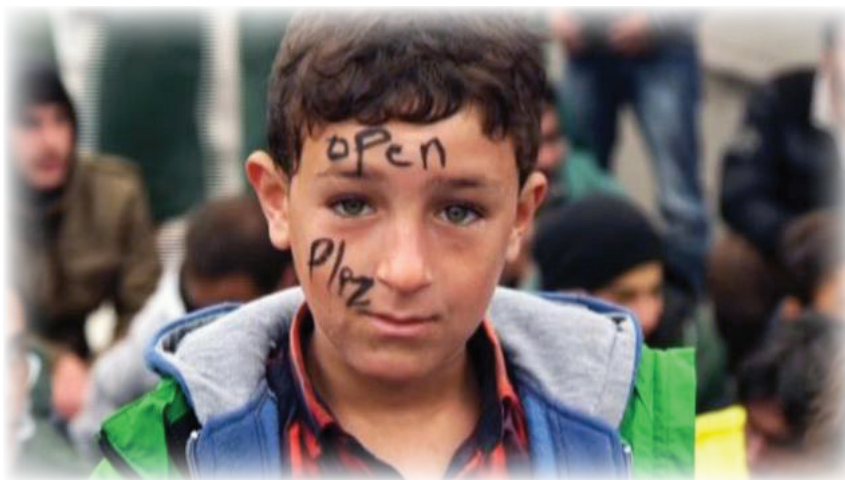
anni, confida papa Francesco al giornalista, nei viaggi fatti egli si è emozionato più volte. Per esempio, a Lampedusa, quando pianse con le donne che avevano perso i loro figli in mare; in Sardegna, quando parlò della disoccupazione; nelle Filippine, con il dramma dei bambini sfruttati. E conclude: "Il simbolo che ho proposto nella nuova sede per i Migranti - nel nuovo schema, il dicastero per i Migranti e i Rifugiati, l'ho preso in carico io stesso con due segretari - è un salvagente arancione, come quelli che tutti conosciamo".



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**

LA POLÍTICA MÁS ALLÁ DE LOS MIEDOS

Mientras Trump juraba en Washington, Francisco concedió en el Vaticano una larga entrevista al diario español: el País, en la cual pidió, ante todo, ser muy prudentes con respecto a las alarmas generadas por el nuevo presidente: "Veremos lo que hace - dijo - y entonces evaluaremos; no se puede ser profetas de calamidades". Luego, sobre la específica decisión de Trump de levantar muros y de impedir el acceso a su país de los inmigrantes, no dudó en reiterar su pensamiento: "En los momentos de crisis, no funcionan los muros y alambrados. (...) Si me asustara o me alegrara por lo que pueda suceder, podemos caer en una gran imprudencia. En ser profetas de calamidades o de buenas cosas que no se van a dar, ni una ni otra. Se verá. Veremos lo que hace y ahí evaluaremos. Siempre lo concreto. El cristianismo o es concreto o no es cristianismo". Con frecuencia el Papa Francisco retorna sobre el tema de las migraciones, porque las considera la prueba de fuego, de la buena o de la mala política. Y no duda en hacer entender que los migrantes no son sólo números, ideologías, presuntos terroristas (esto lamentablemente es el efecto de información manipulada, desviada) sino, sobre todo, personas que tienen los mismos derechos a tener una vida digna. Para un creyente en Cristo, todavía más, porque la historia del Pueblo de Dios es la historia



"APRITE IL CONFINE"

23 marzo 2016: Idomeni, tra Gecia e Macedonia



de un pueblo “errante”, que ha conocido el éxodo, el camino. Además, en y con los migrantes, se hace experiencia de una verdadera solidaridad, de verdadera humanidad, y también de emoción.

SIASA INAYOVUKA WASI WASI

Wakati Rais Donald Trump wa Marekani alipokuwa anakula kiapo Washington, DC, Papa Francisko alikuwa anahojiana na Gazeti la Pais linalochapishwa kwa lugha ya Kihispania, ambamo amewataka watu kuwa na subira kutokana na wasi wasi ambayo imetanda miongoni mwa watu kutoka kwa Rais Trump “Baba Mtakatifu alisema, tutaona kile atakachofanya; kwani hatuwezi kuwa ni manabii wa majanga” Baadaye kidogo akizungumzia kuhusu uamuzi wa Rais Trump kujenga ukuta ili kuzuia wahamiaji kuingia nchini mwake, Baba Mtakatifu alionyesha mawazo yake kwa kusema “Wakati wa kinzani, kuta na uzio wa waya wa umeme haufanyi kazi. (...) Ningeshangaa au kufurahia kile ambacho kinaweza kutendeka, lakini ni hatari kubwa kwani tunaweza kutumbukia katika hali ya kukosa busara. Kwa kuwa ni manabii wa majanga au wa mambo mema ambayo pengine hayataweza kupatikana; au yote mawili kutoweza kutendeka. Tutaona. Tutaangalia kile atakachotenda na hapo tutaweza kufanya tathmini ya kina. Daima kwa kuwa na mambo halisi. Ukristo unapaswa kuwa halisi vinginevyo huo si Ukristo”. Baba Mtakatifu mara kwa mara anajaribu kurejea katika tema ya wakimbizi na wahamiaji, kwani anatambua utata wake kwa nyakati hizi hususan umuhimu wa sera makini (au sera potofu). Inasikitikisha kuona kwamba, wakimbizi wanatambulikana tu kwa idadi, sera, tuhuma za kuwa ni magaidi (kwa bahati mbaya haya ni madhara ya kampeni hasi na iliyopindishwa kutoka kwenye vyombo vya habari), lakini zaidi ni watu wenye haki sawa na wanaopaswa kuwa pia na maisha bora zaidi. Kwa mwamini, lakini zaidi kwa Mkristo anapaswa kutambua kwamba, Historia ya watu wa Mungu ni historia ya “mahujaji”, watu walionja safari kutoka utumwani, hawa ni wasafiri. Baadaye, pamoja na wahamiaji, watu wanapata uzoefu wa mshikamano wa kweli wa ubinadamu, pamoja na wahamiaji. Ni tendo la huruma!

*Profughi
siriani
e migranti
dalla Turchia
a Mitilene
(Lesbo)*



ANNUNCIATE TESTIMONIANDO...

TESTIMONIAE ANNUNCIANDO

Madre Palma G. Porro



*Parola
della
Madre*

Il Vangelo delle beatitudini è un programma di vita per ogni cristiano, è un modo *altro* di impostare le proprie scelte, il proprio cammino, l'intera esistenza.

Oltre al Vangelo di Luca e di Matteo che dedicano a questa *regola di vita* ampio spazio¹, abbiamo altre beatitudini che si riferiscono a Maria: *Beata Colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*², *Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito*, a cui Gesù replica *Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano*³ anche ai discepoli viene detto: *Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*⁴, *Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete*⁵, *Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli*⁶, sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica⁷.

C'è una felicità nella vita concreta del discepolo che non segue assolutamente le regole del mondo, ma attinge alle beatitudini evangeliche e, proprio per questo, è una gioia duratura, che colma l'animo e si traduce in atteggiamenti che svelano la pace, la serenità, la letizia interiore della persona.

Non sono necessarie le parole, tutti coloro che cercano la felicità vera colgono e leggono, in chi sta loro accanto o di fronte, la serenità del volto, la luce degli occhi, la bontà del gesto, la bellezza del sorriso, la pace del cuore, il mistero di una Presenza e tutto questo interpella, per cui si interrogano.

È questa la prima evangelizzazione, il primo fondamentale annuncio.

In questo tempo ho incontrato tante sorelle anziane desiderose di essere apostole del Vangelo ed annunciatrici attive, con loro si



¹ Mt 5,3-12; Lc 6, 20-23.

² Lc 1,45.

³ Lc 11, 27-28.

⁴ Gv 20,29.

⁵ Lc 10,23 cfr. Mt 13,16.

⁶ Lc 12,37.

⁷ Gv13,17.



sottolineava come il cuore della missione non è il fare, ma *portare Gesù ai fratelli*. Chi ha Gesù lo porta a tutti senza accorgersi. Chi ci può impedire di dire con la vita l'amore di Dio? Chi può arrestare la gioia che abita il nostro cuore quando ascoltiamo e viviamo la sua Parola? Chi può spegnere l'ardore di un animo missionario che attraverso piccoli o grandi gesti quotidiani continua a dire la misericordia di Dio per ogni uomo e per ogni creatura? *L'amore di Cristo ci spinge* dice San Paolo, è una forza inarrestabile che aiuta a superare difficoltà e barriere, perché la Bella Notizia raggiunga tutti.

Annunciare testimoniando e testimoniare annunciando non è una vocazione riservata ai sacerdoti o alle suore, è la chiamata di ogni cristiano, di ogni battezzato che ha ricevuto la luce della fede ed è inviato a portarla con la sua vita là dove lavora, dove incontra i fratelli di fede, ma anche chi la fede non l'ha ricevuta o l'ha smarrita. Quanta responsabilità abbiamo in questo nostro mondo quasi senza luce, al buio...

Quando San Paolo con audacia scrive: *Guai a me se non annuncio il Vangelo*⁸ ci dice con chiarezza: o annunciamo Cristo Gesù con la nostra vita e facciamo trasparire la gioia che nasce dal vivere con coerenza il Vangelo o noi stessi piano piano smarriamo la strada della felicità e non diciamo più nulla alla gente che ci circonda.



Gesù è la fonte della gioia *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*⁹. Egli non teme di farsi piccolo, non teme di farsi Pane, farsi Ostia, lasciarsi consumare da noi creature per essere in noi vivo e vero. Come non annunciarlo se Lui è il centro del nostro cuore, dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti, dei nostri sogni, delle nostre attese, delle nostre scelte e del nostro operare? Siamo chiamati a vivere quotidianamente l'esperienza di sentirci amati da Dio, guardati con misericordia, perdonati, accolti, abitati dalla sua presenza. La logica

conseguenza è far trasparire in ogni gesto e parola, la gioia di appartenere a Lui e di essere salvati.

Così la vita diventa un continuo annuncio. Quando Maria visita la cugina Elisabetta, le porta l'annuncio della presenza di Gesù. Lei silenziosamente ha continuato a portare questo annuncio fino a divenire la Madre della Chiesa nel Cenacolo, la Madre che accompagna ogni missionario sulle strade della testimonianza perché ogni

⁸ 1 Cor 9,16.

⁹ Gv 15,11.

uomo incontri Cristo nella vita del fratello e poi possa ascoltare le sue parole come riflesso ed esplicitazione della PAROLA che in lui vive. Madre Antonia umile, semplice e concreta nella sua carità ha vissuto più che predicato, ce lo ricorda il suo letto intatto al mattino per aver passato la notte in preghiera. La cosa ci fa riflettere... perché la vita colma di Dio, parla più delle parole, anche dopo due secoli.

ANUNCIEN TESTIMONIANDO... TESTIMONIEN ANUNCIANDO

El Evangelio de las Bienaventuranzas es un programa de vida para todo cristiano, es un modo *distinto* de afrontar las propias elecciones, el propio camino y la existencia entera.

Además del Evangelio de Lucas y de Mateo, que dedican a esta *regla de vida* un amplio espacio¹⁰, tenemos otras bienaventuranzas que se refieren a María: *“Bienaventurada tú que has creído en el cumplimiento de las palabras del Señor”*¹¹, *“Bienaventurado el vientre que te ha llevado y los pechos que te amamantaron”*, a lo que Jesús responde: *“Bienaventurados más bien aquellos que escuchan la Palabra de Dios y la practican”*¹². Y también están las referidas a los discípulos: *“Bienaventurados aquellos que creerán aún sin haber visto”*¹³, *“Bienaventurados los ojos que ven lo que ustedes no ven”*¹⁴, *“Bienaventurados los siervos que el patrón, a su regreso, encontrará todavía despiertos”*¹⁵, *“sabiendo estas cosas, serán bienaventurados si las ponen en práctica”*¹⁶.

Hay una felicidad en la vida concreta del discípulo que no sigue en absoluto las reglas del mundo, sino que se centra en las bienaventuranzas evangélicas, y justamente por esto, es una alegría duradera, que colma el ánimo y se traduce en actitudes que despiertan la paz, la serenidad y el gozo interior de la persona.

Es esta la primera evangelización, el primer fundamental anuncio.

En este tiempo encontré tantas Hermanas ancianas, con ellas se destacaba cómo el corazón de la misión no es el hacer, sino el *llevar a Jesús a los hermanos*. Quien tiene a Jesús lo lleva a todos sin darse cuenta. ¿Quién nos puede impedir que digamos con la vida el amor de Dios, la belleza de su Palabra o su misericordia? Anunciar testimoniando no es una vocación reservada a los



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**

¹⁰ Mt 5,3-12; Lc 6, 20-23.

¹¹ Lc 1,45.

¹² Lc 11, 27-28.

¹³ Jn 20,29.

¹⁴ Lc 10,23 cfr. Mt 13,16.

¹⁵ Lc 12,37.

¹⁶ Jn 13,17.





Sacerdotes o a las Hermanas, es la llamada de cada cristiano, de cada bautizado que ha recibido la luz de la fe y ha sido enviado a llevarla con su vida adonde trabaja, adonde se encuentra con los hermanos de fe, pero también a quien no recibió la fe o la ha perdido. Cuando San Pablo con audacia escribe: *“Ay de mí si no anuncio el Evangelio”*¹⁷, nos dice con claridad: o anunciamos a Jesucristo y la alegría del Evangelio con la vida o nosotros mismos lentamente perdemos el camino de la felicidad y ya no le decimos nada a la gente que nos circunda. Jesús es la fuente de la alegría: *“Les he dicho estas cosas para que mi gozo esté en ustedes y su gozo sea perfecto”*¹⁸. El no teme hacerse pequeño, no teme hacerse Pan, hacerse Hostia, dejarse consumir por nosotros que somos criaturas para estar en nosotros vivo y verdadero. ¿Cómo no anunciarlo si Él es el centro de nuestro corazón, de nuestros pensamientos, de nuestros sentimientos, de nuestros sueños, de nuestras expectativas, de nuestras elecciones y de nuestro obrar? Así la vida se convierte en un continuo anuncio. Cuando María visita a su prima Isabel, le lleva el anuncio de la presencia de Jesús. Ella silenciosamente siguió llevando este anuncio hasta convertirse en la Madre de la Iglesia en el Cenáculo, la Madre que acompaña a cada misionero en los caminos del testimonio, para que cada hombre encuentre a Cristo en la vida del hermano y luego pueda escuchar sus palabras como reflejo y explicitación de la PALABRA que vive en él. Madre Antonia humilde, sencilla y concreta en su caridad ha vivido más que predicado, nos lo recuerda su cama intacta a la mañana por haber pasado la noche en oración. Esto nos hace reflexionar... porque la vida llena de Dios habla más que las palabras, aún después de dos siglos.

TANGAZENI KWA KUSHUHUDIA ... SHUHUDIENI KWA KUTANGAZA

Heri za Mlimani ni dira ya maisha kwa kila Mkristo na njia mbadala ya kuweka vipaumbele vya maisha, katika hija na mpango mzima wa maisha. Licha ya Mwinjili Luka na Mathayo wanaojika katika kanuni hii ya maisha kwa kina na mapana (Rej. Mt. 5: 3-12; Lk. 6: 20-23) tunazo heri nyingine zinazotolewa kwa heshima ya Bikira Maria: Naye heri aliyesadiki; kwa maana yatatimizwa aliyoambiwa na Bwana (Lk 1. 45) heri tumbo lililokuzaa, na matiti uliyonyonya, lakini yeye alisema, “Afadhali, heri walisikiao Neno la Mungu na kulishika” (Lk. 11. 27-28) lakini hata pia kwa wafuasi wake anasema heri wale ambao hata bila kuona wataamini (Yoh. 20:29) Heri macho yaonayo mnaoyaona ninyi (Lk. 10:23; Rej. Mt. 13:16). Heri watumwa wale, ambao bwana wao ajapo atawakuta wanakesha (Lk. 12: 37). Mkiyajua hayo, heri ninyi mkiyatenda. (Yoh. 13:17).

Kuna furaha katika uhalisia wa maisha ya mfuasi wa Yesu ambaye hafuati tu sheria za dunia hii, bali anachota pia kutoka katika heri za Kiinjili na kutokana na jambo hili, hapa anakuwa na furaha ya kudumu inayoutuliza moyo na hatimaye, kumwilishwa katika matendo yanayofunua amani, utulivu na furaha inayobubuji-

¹⁷ 1 Cor 9,16.

¹⁸ Jn 15,11.

ka kutoka katika undani wa mtu. Huu ndio Uinjilishaji wa awali, msingi wa utangazaji wa Habari Njema ya Wokovu.

Katika kipindi hiki nimebahatika kukutana na kuzungumza na watawa wazee, pamoja nao tulikazia kiini cha utume kwamba si kutenda, bali ni kumpeleka Yesu kwa jirani. Kwa mtu ambaye ameshibana na Kristo Yesu anaweza kumpeleka kwa watu mbali mbali bila hata ya yeye mwenyewe kutambua. Ni nani anayeweza kumzuia mtu kutangaza upendo wa Mungu, uzuri wa Neno lake pamoja na huruma yake kwa njia ya ushuhuda wa maisha?. Kutangaza na kushuhudia si wito ambao wamependelewa wakleri au watawa bali ni changamoto ya kila Mkristo, kila mbatizwa aliyepokea mwanga wa imani anatumwa kumwilisha mwanga huu mahali pa kazi, mahali anapokutana na jirani zake katika imani hata kwa wale ambao imani waliyoipokea imetoweka na kunyauka. Mtume Paulo anaandika kwa nguvu akisema... Ole wangu nisipoihubiri Injili (1Kor. 9:16) hapa anatuambia kwa uwazi kabisa: au tunamtangaza Kristo Yesu na furaha ya Injili kwa njia ya ushuhuda wa maisha au sisi wenyewe taratibu tunaanza kutoweka kutoka kwenye njia ya furaha kiasi cha kutozungumza tena kitu chochote kwa watu wanaotuzunguka. Yesu ni chemchemi ya furaha. Hayo nimewaambia, ili furaha yangu iwe ndani yenu, na furaha yenu itimizwe. (Yoh. 15:11). Yesu haogopi kujifanywa kuwa mdogo sana, wala kugeuka kuwa Mkate, hostia ambayo anatuachia ili sisi viumbe wake tuweze kuishiriki, hatimaye, tuweze kuwa hai na wakweli! Haiwezekani kutomtangaza na kumshuhudia Kristo Yesu, ikiwa kama yeye ndiye kiini cha moyo, mawazo, ndoto, matarajio, maamuzi na matendo yetu? Kwa njia hii maisha yanakuwa ni mchakato endelevu

wa kutangaza Habari Njema ya Wokovu. Bikira Maria alipomtembelea binadamu yake Elizabeth, alimpelekea Habari Njema ya uwepo wa Yesu. Bikira Maria ameendelea kutangaza Habari hii katika hali ya ukimya hadi pale alipokuwa ni Mama wa Kanisa pale kwenye chumba cha juu, Mama anayem-sindikiza kila mmissionari katika njia ya ushuhuda ili kila mtu aweze kukutana

na Kristo Yesu katika maisha ya jirani zake na hatimaye, kusikiliza maneno yake kama mwangwi na utekelezaji wa NENO ambalo litemwilishwa ndani mwake. Mama Antonia mnyenyekevu na mtu wa kawaida, mkamilifu katika upendo amejitahidi kuishi zaidi kuliko kutangaza, anatumkumbusha kuona asubuhi kitanda ambacho hakikutumika kwa sababu usiku kucha alikuwa ana Sali. Jambo hili linatufikisha ... kwa sababu maisha yaliyomsheheni Mungu yanazungumza zaidi kuliko maneno matupu hata baada ya karne mbili kupita!



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**



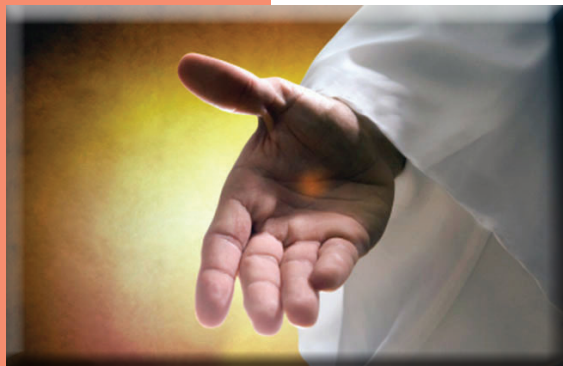


CELEBRARE LA MISERICORDIA, CHIEDERE PERDONO E PERDONARE



Luigi Russo

I cristiani sono chiamati a portare la speranza in un mondo assetato della tenerezza di Dio. Per poter diventare capaci di portare la misericordia agli altri occorre farne esperienza. Questo avviene innanzitutto nella famiglia, ma poi anche nella Comunità ecclesiale. La misericordia ha in sé un contenuto culturale, ma soprattutto un contenuto spirituale. Per questo nella comunità ecclesiale è importante attivare quei percorsi che la fanno accrescere.



Papa Francesco nella lettera apostolica "Misericordia et misera", al n. 5, indica una prima strategia pastorale: "In primo luogo siamo chiamati a *celebrare la misericordia*. Quanta ricchezza è presente nella preghiera della Chiesa quando invoca Dio come Padre misericordioso! Nella liturgia, la misericordia non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta. Dall'inizio alla fine della celebrazione eucaristica, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra

l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso... In tutta la vita sacramentale la misericordia ci viene donata in abbondanza. Non è affatto senza significato che la Chiesa abbia voluto fare esplicitamente il richiamo alla misericordia nella formula dei due sacramenti chiamati 'di guarigione', cioè la Riconciliazione e l'Unzione dei malati".

Particolarmente importante è l'*ascolto della parola*, perché in questo ascolto la Comunità cristiana, e il singolo credente, fa esperienza della incessante storia della Misericordia di Dio: Egli parla ancora oggi con noi come ad amici, si "intrattiene" con noi per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita; la sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni, è risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza. La Bibbia, secondo papa Francesco, "è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere

nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazione segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono". (n. 6 e 7).

Un altro luogo di esperienza della misericordia di Dio, è il *Sacramento della Riconciliazione*. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo; la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince.

"Il Sacramento della Riconciliazione - dice il Papa - ha bisogno di ritrovare il suo posto

centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del ministero della riconciliazione' in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono" (n. 11).

E qui, in specifico, il papa fa un esempio che dal punto di vista simbolico e pastorale ha una grande valore: come trattare nella confessione la questione *aborto*. "Perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuo-



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**





re pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione”.

CELEBRAR LA MISERICORDIA, PEDIR PERDÓN Y PERDONAR

En primer lugar estamos llamados a *celebrar la misericordia*, dice el Papa Francisco. ¡Cuánta riqueza está presente en la oración de la Iglesia cuando invoca a Dios como Padre misericordioso! En la liturgia, la misericordia no sólo es evocada repetidamente sino realmente recibida y vivida. Desde el inicio hasta el fin de la celebración eucarística, la misericordia retorna más de una vez en el diálogo entre la asamblea orante y el corazón del Padre, que goza cuando puede difundir su amor misericordioso... En toda la vida sacramental la misericordia nos es donada en abundancia. No es, en efecto, sin significado que la Iglesia haya querido hacer una llamada explícita a la misericordia en la fórmula de los dos sacramentos “de curación”, o sea, la Reconciliación y la Unción de los Enfermos. En la *escucha de la Palabra*, la Comunidad cristiana, y cada creyente, hace experiencia de la incesante historia de la Misericordia de Dios. En el *sacramento de la reconciliación* sentimos el abrazo del Padre que viene a nuestro encuentro para restituirnos la gracia de ser de nuevo sus hijos.



ADHIMISHENI HURUMA YA MUNGU, OMBENI NA TOENI MSAMAHA

Baba Mtakatifu Francisko anasema, kwa nafasi ya kwanza tunaitwa kuadhimisha huruma ya Mungu. Kuna utajiri mkubwa unaofumbatwa katika sala ya Kanisa pale waamini wanapomwomba Mungu kama Baba mwenye huruma! Katika Liturujia, huruma si kwamba inarudiwa kutajwa mara kwa mara, lakini waamini wanaipokea na kuimwilisha. Tangu mwanzo hadi mwisho wa adhimisho la Ekaristi Takatifu, huruma ya Mungu inarudiwa mara kwa mara katika majibizano katika umati wa waamini wanaosali na moyo wa Baba wa milele, unaofurahia pale



unapofanikiwa kusambaza upendo wenye huruma... Katika maisha ya Kisakramenti, waamini tunabahatika kupewa kwa wingi huruma ya Mungu. Kanisa linafanya rejea kwa kishindo kikuu katika “Sakramenti za Uponyaji”, yaani Sakramenti ya Upatanisho na Mpako Mtakatifu. Kwa kusikiliza Neno la Mungu, Jumuiya ya Kikristo na kila mwamini, anafanya uzoefu wa historia ya huruma ya Mungu inayoendelea katika maisha. Katika Sakramenti ya Upatanisho tunaonja huruma ya Baba anayekuja na kutukumbatia, ili kuturudisha ile neema ya kuwa tena watoto wake wapya.

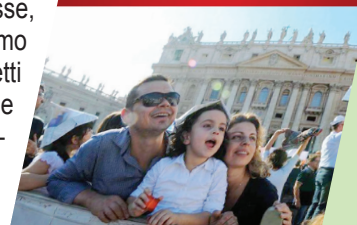
LA REALTÀ E LE SFIDE DELLE FAMIGLIE

Suor Simona Santoro



Approfondimento

Documento post-sinodale
di Papa Francesco sulla famiglia



Esortazione
"Amoris Laetitia"

Il documento magisteriale *Amoris laetitia* di Papa Francesco presenta la famiglia come una realtà significativa per il mondo e per la Chiesa: è quanto emerge dalla lunga tradizione millenaria, laica ed ecclesiale, che riconosce la famiglia come valore comune di riferimento, da cui traggono beneficio entrambe le istituzioni. L'attuale contesto sociale della postmodernità non favorisce il bene della famiglia sottoposta a difficoltà e sfide sempre più complesse, che il Santo Padre espone nella suddetta esortazione apostolica. In primo luogo, «il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato»¹ per riflettere sulle ragioni che hanno generato un certo distacco dal tradizionale modello familiare. Sin dal primo decennio del Terzo Millennio, il contributo pastorale dei Padri sinodali si è rivelato significativo e a sostegno della famiglia, come nel caso dei Vescovi della penisola iberica che, hanno delineato nuovi spazi nel nucleo familiare dove la coppia cresce anche nel dialogo e nella reciprocità, aspetti fondanti che umanizzano lo stesso contesto domestico. Allo stesso tempo, si rileva che la famiglia è minacciata da una cultura individualistica che riduce al minimo le occasioni di condivisione, si tende a scegliere la cultura del tutto e subito o della provvisorietà a discapito di scelte permanenti, senza ponderare progetti stabili e a lungo termine. Se da un lato, la libertà decisionale sulle scelte personali spinge l'essere a dare il meglio di sé, dall'altro lato, tale stile di vita «se non ha obiettivi nobili e disciplina personale, degenera in una incapacità di donarsi generosamente. Di fatto, in molti paesi dove diminuisce il numero di matrimoni, cresce il numero di persone che decidono di vivere da sole, o che convivono senza coabitare»².

Questo nuovo paradigma sociale mette a rischio la famiglia che diventa un luogo di andirivieni a uso e consumo personale e compromette le relazioni alterate da disaffezioni e indifferenze senza precedenti. In un mondo ispirato da una dialettica sempre più autoreferenziale, in cui si difende solo la visione soggettiva della realtà, come ristabilire l'assetto della famiglia ferita da relazioni frammentate e da scelte a intermittenza? Come trasmettere alle nuove generazioni il valore della famiglia e ancora prima del matrimonio? Sono le nuove sfide che mettono alla prova noi cristiani chiamati in modo responsabile a «presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più dispo-

¹ *Relatio Synodi* 2014, 5.

² PAPA FRANCESCO, Esort. ap. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 33.



ste a rispondere alla grazia che Dio offre loro»³. Non si tratta di schierarsi a favore o meno di uno stile di vita rispetto a un altro, ma di riconoscere, prima di tutto, che la visione cristiana del matrimonio ha messo in secondo piano tutte quelle dimensioni caratterizzanti la vita coniugale, come «il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco»⁴ e si è limitata a promuovere l'aspetto della procreazione, un argomento posto al centro di dibattiti a favore della cultura della vita, ma che rimane marginale rispetto all'emergenza di venire incontro alle priorità del quotidiano e dei vissuti concreti di neo sposi che si cimentano a creare una famiglia. Inoltre, l'approccio teologico riduce la conoscenza della realtà familiare a un sapere astratto e si avverte una manifesta «difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita»⁵, con il conseguente congedo delle nuove generazioni da un modello sociale acquisito in tutti i contesti culturali sin dalla notte dei tempi.

Al contempo, bisogna riconoscere e apprezzare gli sforzi che la Chiesa compie nell'offrire formazione e prossimità alla famiglia che sperimenta gioie e fatiche, una vera palestra in cui esercitarsi nelle varie funzioni coniugali e genitoriali. Ci sono coppie che hanno abbracciato un progetto di vita permanente dove la perseveranza e la fedeltà permettono di consolidare i rapporti di ogni membro e di sperimentare relazioni affettuose e significative, pronte a lasciarsi coinvolgere in «una pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo»⁶. Tuttavia, la «cultura del provvisorio» è dietro l'angolo e diventa sempre più uno stile di vita per i giovani sottoposti a continui cambiamenti nel tentativo di costruire un futuro o formare una famiglia, con il rischio di far naufragare i sogni insieme al futuro, in quanto soggiogati da un presente precario. Inoltre, il matrimonio è diventato una sfida che deve fare i conti con le attitudini culturali attuali, tendenti a scegliere «un'affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità»⁷. Dopo ogni fallimento coniugale, la coppia «scoppia», non ha la pazienza di attendere, perdonare e ricominciare; si è propensi a dare spazio a nuove relazioni che vanno a creare sofferenze e ostacoli alle famiglie già costituite e già frantumate alle prime difficoltà. A tutto ciò, si aggiunge la solitudine, descritta come la piaga del secolo che dissemina vittime in lungo e in largo e intesa come «frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni»⁸. Tale emergenza si può affrontare con due realtà in simbiosi, come la famiglia e la casa che fungono da antidoto contro la cultura individualistica e costituiscono i pilastri di ogni società ordinata al bene comune. L'attuale sistema economico genera la piaga dell'esclusione sociale e la prima realtà a risentirne è la famiglia esposta al rischio di disgregarsi e all'incapacità di offrire ai propri figli un futuro sereno, anche se segnato da una precarietà senza precedenti. Ci sono tante circostanze

³ *Ibidem*, 35.

⁴ *Ibidem*, 36.

⁵ *Ibidem*, 37.

⁶ *Ibidem*, 38.

⁷ *Ibidem*, 40.

⁸ *Ibidem*, 43.



che mettono in pericolo la famiglia con tutti i suoi membri, soprattutto là dove la povertà mette a dura prova la vita: le nascite fuori dal matrimonio, bambini orfani di genitori vivi, figli con disabilità, la violenza sulle donne, padri di famiglia senza lavoro, maltrattamenti familiari, giovani disoccupati e disorientati, anziani sempre più abbandonati, famiglie disgregate a causa della migrazione forzata e di ogni tipo di fragilità che calpestano la dignità della persona. «Nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio»⁹.

Questa è la sfida da accogliere come cristiani impegnati a tutelare la trasmissione della vita all'interno della famiglia, definita il primo nucleo sociale che si fa garante dell'educazione dei propri figli, dei valori della collettività e della bellezza della diversità inscritta nella natura dell'uomo e della donna, chiamati a trasmettere la vita e, per questo, a svolgere una funzione sociale attiva e responsabile. Bisogna essere consapevoli che le forme familiari alternative come «le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso [...] non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio. Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società»¹⁰. Inoltre, in diverse nazioni, il sistema legislativo appoggia la costituzione di tali unioni e mette in ombra il matrimonio indissolubile fatto passare per un rapporto *demodé* che spaventa le nuove generazioni. Come trasmettere la bellezza del matrimonio in un contesto che disprezza e teme la scelta del definitivo e del “per sempre” e opta per la “cultura del provvisorio”? È necessario riscoprire nel matrimonio la relazione amorevole per insegnare a sua volta ad amare nella reciprocità, il resto è solo strumentalizzazione, come le varie forme di un'ideologia chiamata *gender* che «nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia»¹¹, imponendosi anche nell'educazione dei bambini. L'identità umana non può essere sostituita da ideologie che manipolano il corso naturale dell'esistenza donata dal Creatore, l'identità genitoriale, tra un uomo e una donna che trasmettono la vita, non si può confondere con altre forme di unioni senza l'obiettivo di trasmettere la vita. Il senso profondo dell'esistenza passa attraverso progetti e scelte a favore della vita, solo così l'uomo può realizzare se stesso e trovare la felicità che desidera. Con il Sinodo sulla famiglia, Papa Francesco ha reso la Chiesa più consapevole del cammino di prossimità da compiere, attraverso una pastorale che investe tempo, persone, energie e mezzi a favore del matrimonio e della famiglia. Infine, Papa Francesco è grato per le riflessioni sinodali che hanno contribuito a conoscere meglio il complesso mosaico delle realtà familiari da accogliere come sfide per il bene comune di ogni collettività. È tempo di uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare il nuo-



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**



⁹ *Ibidem*, 49.

¹⁰ *Ibidem*, 52.

¹¹ *Relatio finalis* 2015, 8.



A TU PER TU CON LA BEATA ANTONIA MARIA VERNA

a cura di sr. Nadia Zaupa

Al primo piano della Casa del Ritiro a Rivarolo Canavese (TO), nella Camera dei Ricordi, è a disposizione di quanti giungono pellegrini, per pregare davanti alle spoglie mortali della Beata Antonia Maria Verna, un quaderno su cui appuntare pensieri, riflessioni, ringraziamenti, preghiere, richieste di grazie.

Centinaia di devoti hanno lasciato traccia del loro passaggio sui fogli di questi quaderni. Con questa rubrica desideriamo rendere pubblica la fede nell'intercessione della nostra Beata Fondatrice, perché il Signore continui dal cielo a benedire con tante grazie e favori quanti a Lei si rivolgono.

Cara Madre Antonia ti chiedo il tuo spirito di carità e di sottomissione alla volontà di Dio.

suor A. I. G.

Madre Antonia dona ai sacerdoti che oggi hanno sostato nella tua casa, e che sono interessati alla Causa della tua beatificazione, luce e zelo nel lavoro di ricerca.

suor P. R. G.

Madre Antonia aiutami a conoscere ciò che il Signore vuole da me.

ex alunna M. B.

Alla Ven. Madre Antonia nel giorno in cui le affido un fiore della parrocchia, la giovane S. C., con preghiera di accettarlo ed aiutarlo a farlo crescere per la maggior gloria di Dio e della Madre Immacolata dei Miracoli.

sacerdote R. C. R.

Iniziando il nuovo anno scolastico, chiedo fiduciosa il tuo valido aiuto, pazienza e bontà grande. Fiduciosa del tuo consiglio e appoggio, chiedo anche materno ap-

poggio nell'angoscia che tanto amareggia il mio cuore. Tu lo sai! Lavora presso Dio, perché scompaia! E' per il bene di un'anima a me tanto cara.

suor G. M. S.

Cara Madre Antonia, ottienici dal Signore la grazia d'incominciare questo nuovo corso di formazione catechistica, morale e spirituale con grande spirito di fede, per imparare ad amare sempre più il Signore e le anime, per santificarci e far del bene.

Le Junioresa cura di sr. Nadia Zaupa

Rivarolo
Canavese
Urna con le
spoglie
mortalì della
Beata Antonia
Maria Verna



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**

RECENSIONE

INCONTRO AL SIGNORE RISORTO

Carlo Maria Martini - SAN PAOLO

Lo sguardo contemplativo del card. Martini è rivolto al mistero pasquale. Il testo è un'antologia dell'itinerario formativo, una ricchissima esperienza spirituale, non solo interiore, perché sempre attenta a indicare il solco per ognuno, credente e non.

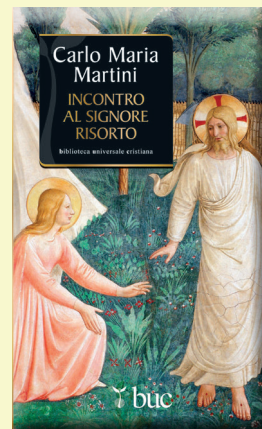
COME VIVERE LA SETTIMANA SANTA è uno dei punti tracciati dall'autore, che pone sempre al centro della predicazione la Parola. Nella domenica delle Palme, le letture ci fanno comprendere chi sia il re atteso, colui che rende concreto l'incontro "tra umiltà e sovranità, tra potere e amore, tra giustizia e salvezza". Entrando in Gerusalemme, egli entra in "ciascuno di noi con benevolenza, fiducia, affetto, per darci vita e non per condannarci".

METTERE AL CENTRO L'EUCARISTIA è un altro invito a non presumere dei progetti umani, come David insegna, quando vuole costruire il tempio. Il nostro rapporto con Dio, con l'Eucaristia corre il rischio di essere un "fenomeno sentimentale", una "modalità gratuita", talvolta presi da "una concezione utilitaristica" del sacramento, se pensiamo ad una "vita senza problemi". Occorre un cammino di conversione, sostenuto da un'azione pastorale che fa luce sull'autosufficienza insidiosa della nostra cultura, per liberarcene, in modo da "scoprire e rivivere la centralità dell'Eucaristia".

LA PORTA DEL SABATO SANTO

Che cosa comunica Maria ai discepoli smarriti e inquieti? Farci partecipare anche alla sua consolazione. Ci svela "il senso" del suo soffrire: generare un popolo di credenti.

"Tu nel sabato santo ci stai davanti come madre amorosa... Tu hai unito il tuo cuore materno alla infinita carità di Dio... E noi, qui e ora, o Maria, siamo i figli della tua sofferenza".





Contributi

RICERCA DI DIO radice della vita fraterna (2)

P. S. Majorano C.SS.R.



La qualità della vita fraterna è oggi al centro delle preoccupazioni di tutti coloro che hanno a cuore il futuro della vita religiosa. La speciale *sequela Christi*, che la caratterizza, non può prescindere dalla fedeltà alla consegna di Cristo ai suoi discepoli nel momento dell'addio: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»

(Gv 17,20-21). La vita fraterna dei consacrati è strettamente collegata con la loro ricerca di Dio: si radica in essa, la sostiene, ne diventa testimonianza. In *Vultum Dei quaerere* Papa Francesco lo ribadisce con forza. Ricordato che la comunione fraterna «è un elemento essenziale della vita religiosa in genere, e in modo particolare della vita monastica, pur nella pluralità dei carismi», aggiunge: «la relazione di comunione è manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore del Padre, ci inonda attraverso lo Spirito che Gesù stesso ci dona. Solo rendendo visibile questa realtà, la Chiesa, famiglia di Dio, è segno di una profonda unione con Lui e si propone come la dimora entro cui questa esperienza è possibile ed è vivificante per tutti» (n. 24).

Convocate dallo Spirito

Costruire un'autentica vita fraterna non è sempre facile, soprattutto in una cultura, come la nostra, in cui il bisogno di solidarietà si scontra costantemente con paure, sempre più forti, che spingono a considerare gli altri come "minaccia" da cui difendersi. Chiamandole alla vita religiosa, lo Spirito dona alle persone consacrate la possibilità e la gioia di affrancarsi da ogni forma di paura per aprirsi fiduciosamente agli altri, accoglierli, condividere il cammino con loro.

Tutto questo esige impegno incessante per superare le difficoltà dovute alla diversità di cultura, carattere, interessi e attese personali. I consacrati sanno però di poter contare sull'anticipo di grazia, che lo Spirito non si stanca di elargire. Occorre rinnovare costantemente questa fiducia: più che sulle nostre capacità o sulle nostre scelte, è sulla grazia della comune vocazione che vanno costruite le nostre comunità. Sarà così possibile trasformare le diversità in arricchimento reciproco, vivendo la gioia del servizio gli uni degli altri: «Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri» (Gal 5,13).

La nostra vita fraterna potrà allora essere effettivamente percepita da tutti come «riflesso del modo di essere e di donarsi di Dio... testimonianza che "Dio è amore" (1Gv 4, 8.16). La vita consacrata confessa di credere e di vivere dell'amo-

re del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e perciò la comunità fraterna diventa riflesso della grazia del Dio Trinità d'Amore» (n. 25).

La solidarietà fraterna nella formazione

La rapidità con la quale si evolve la nostra società ci pone dinanzi a sfide sempre nuove, chiedendo non solo di ripensare le nostre presenze e le nostre opere, ma anche di rinnovare costantemente il nostro stile di vita. La nostra fedeltà al carisma è autentica solo se è creativa. Lo sottolineava già Giovanni Paolo II: «gli Istituti sono invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi» (*Vita consecrata*, 37).

Per questo è indispensabile un maggiore impegno per la formazione, a livello sia personale sia comunitario. In *Vultum Dei quaerere* Papa Francesco lo pone al primo posto tra le tematiche più urgenti, sottolineando che si tratta di «un itinerario che deve portare alla configurazione al Signore Gesù e all'assimilazione dei suoi sentimenti nella sua totale oblazione al Padre». Perciò è «un processo che non finisce mai, destinato a raggiungere in profondità tutta la persona, affinché ogni suo atteggiamento e gesto riveli la piena e gioiosa appartenenza a Cristo, e perciò richiede la continua conversione a Dio. Esso mira a formare il cuore, la mente e la vita facilitando l'integrazione delle dimensioni umana, culturale, spirituale e pastorale» (n. 13).

La formazione è certamente una responsabilità personale di ognuno, che deve caratterizzare tutte le fasi della vita. Occorre ricordarlo con forza oggi, in un contesto in cui siamo tutti spinti a diventare esperti nell'arte dello scaricabarile: la qualità della mia vita dipende dal mio impegno. Allo stesso tempo però la formazione di ognuno necessita sempre della solidarietà degli altri: è una responsabilità comunitaria. Non si tratta solo di avere dei momenti e delle iniziative comunitarie, per quanto esse siano indispensabili, occorre fare in modo che ogni nostra comunità diventi sempre più luogo e spazio di formazione: incoraggino, sostengano, stimolino la responsabilità formativa di ogni suo membro.

Troppe volte questa preoccupazione rischia di essere messa in secondo piano a causa dell'urgenza degli impegni di ogni giorno, dimenticando che è proprio la qualità evangelica della nostra vita fraterna a rendere evangelicamente fruttuosi le nostre presenze e le nostre opere. Il monito di Papa Francesco in *Vultum Dei quaerere* deve valere per ogni nostra comunità: «la vita fraterna in comunità è anche la prima forma di evangelizzazione... vi



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**





esorto a non trascurare i mezzi per rinsaldarla, così come la propone e la attualizza la Chiesa». Per questo, «insieme alla condivisione della Parola e dell'esperienza di Dio e al discernimento comunitario», vanno coltivate anche «la correzione fraterna, la revisione di vita e altre forme tipiche della tradizione. Sono modi concreti di porre al servizio degli altri e di far riversare nella comunità i doni che lo Spirito abbondantemente elargisce per la sua edificazione e per la sua missione nel mondo» (n. 27).



LA BÚSQUEDA DE DIOS, RAÍZ DE LA VIDA FRATERNA

La vida fraterna de los consagrados está estrechamente ligada con su incesante búsqueda de Dios: se radica en ella, la sostiene, da testimonio de ella. Es fruto del Espíritu que, convocándolos, les da la posibilidad y la alegría de liberarse de todas las formas de miedo para abrirse confiadamente a los otros, acogerlos, compartir el camino con ellos. Nuestras comunidades se convierten así en signo creíble del amor misericordioso de Dios por todos los hombres. Por esto es necesario renovar constantemente nuestro empeño, personal y comunitario, por la formación, de modo que cada una de nuestras comunidades sea expresión de efectiva solidaridad fraterna para el crecimiento de cada uno hasta la plena madurez en Cristo.

KUMTAFUTA MUNGU NI KIINI CHA MAISHA YA KIDUGU

Maisha ya kidugu ya watu waliowekwa wakfu yana uhusiano wa karibu sana na mchakato wa kumtafuta Mwenyezi Mungu: inajikita huko, yanawezeshwa na kuwa ni ushuhuda. Ni matunda ya Roho Mtakatifu kwa kuwaita anawakirimia fursa na furaha ya kuondokana na aina zote za woga na wasi wasi kwa kujifungua kwa njia ya matumaini kwa wengine, kwa kuwapokea na kushirikishana ile hija ya pamoja. Jumuiya zetu zinakuwa alalama makini ya upendo wa huruma ya Mungu kwa watu wote. Ndiyo maana kuna haja ya kupyaisha kila wakati dhamana yetu, katika ngazi ya mtu binafsi na jumuiya katika ujumla wake na katika malezi ili kwamba, kila jumuiya iwe kweli ni kielelezo cha mshikamano wa upendo na udugu kwa ajili ya ukuaji wa kila mmoja wetu, ili kufikia ukomavu katika Kristo Yesu!

CORRISPONDENZA

sorelle anziane

COM'È LA TUA VITA DOPO
GLI OTTANT'ANNI?

(continuazione)



Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531

*Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano...
Nella vecchiaia
daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi,
per annunciare
quanto è retto il Signore,
mia roccia:
in Lui non c'è ingiustizia.*

(SI 92)



LA CULTURA
ATTUALE
SPINGE A
ROTTAMARE
4^a E 5^a ETÀ

NEGARE LA VECCHIAIA
O METTERLA
IN GIOCO
COME RISORSA?

1^a età adulta 22 - 29 anni
2^a età adulta 40 - 59 anni
3^a età adulta 60 - 75 anni
4^a età adulta 75 - 90 anni
5^a età adulta 90 - < anni





PRIMO INTERROGATIVO

La maggioranza delle comunità ritiene di non sentirsi come “peso”, alla fine della curva che appartiene all’età “inutile”. Accoglie il desiderio di **Papa Francesco**: rinnovare il nostro essere missionarie all’interno delle nostre strutture.

Da Brindisi, prima che le sorelle lasciassero quella comunità, è arrivato l’invito a vivere la vita come dono, che continua a dare frutti.

Si distingue fra chi cerca di vedere con gli occhi di Dio, che ci arricchisce con il “carisma della sera della vita”, mentre spesso la società attuale è per la “cultura dello scarto”.

Come rispondere?

Costruendo un’amorevole e reciproca comprensione, ogni giorno ad ogni livello.

Testimoniare la fedeltà di Dio e nostra a Lui: ecco il sogno di diverse comunità, che cercano di seminare speranza, a cominciare dall’attenzione alle persone che ci sono più vicino.



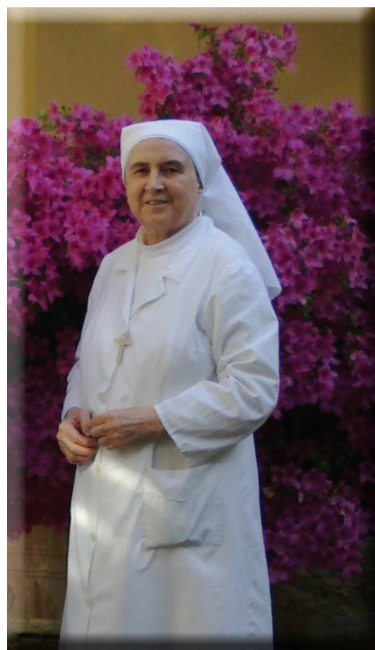
Papa Francesco, nei quattro anni

del suo ministero petrino, invita consacrati e consacrate a combattere “la tentazione della sopravvivenza”, che “rende sterile” la nostra vita, in seno alle nostre comunità. L’atteggiamento della sopravvivenza ci rende “paurosi”, ci fa rinchiudere nei nostri schemi e nelle nostre case; ci proietta all’indietro verso le gesta gloriose ma passate.

Questa tentazione toglie forza ai nostri carismi, privandoli di quella forza creativa che essi inauguravano”; e trasforma in pericolo, in minaccia, ciò che il Signore ci presenta come un’opportunità per la missione”, oggi, come ha commentato il Santo Padre il 2 febbraio scorso.

Quali nuovi passi fare?

Imitare Maria, che ha messo il Bambino fra le braccia dell’anziano Sime-





**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**

one! "Solo questo potrà restituirci la gioia e la speranza, e renderà feconda la nostra vita e manterrà vivo il nostro cuore".

"Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa farsi carico e voler aiutare a portare la croce dei nostri fratelli... Accompagniamo Gesù ad incontrarsi con il suo popolo, ad essere in mezzo al suo popolo, non nel lamento o nell'ansietà di chi si è dimenticato di profetizzare, perché non si fa carico dei sogni dei suoi padri, ma nella lode e nella serenità".

Siamo tutti invitati ad approfondire il senso della missione, oggi, con quel "cuore contemplativo, capace di riconoscere come Dio cammina per le strade dei nostri paesi, dei nostri quartieri".

Se ogni cosa viene da Dio, ci può portare a Lui e ce lo manifesta, ecco le conseguenze: *ringraziare in tutto e di tutto*. Infatti in ogni cosa possiamo trovare un motivo di dire grazie a Dio (cf Ef 5,19-20).

Questo è un atteggiamento estremamente importante, perché è lo scopo di tutta la creazione: la lode della gloria di Dio.

E questa lode della gloria si ha principalmente con il ringraziamento cioè con il riconoscere ciò che Dio è, e col rendergli grazie per ciò che Egli è.

C. M. Martini, Il sole dentro, Piemme, p. 201



Diario



Dal 3 al 5 gennaio, si è svolto a Roma il Convegno Nazionale Vocazionale 2017, promosso dalla CEI dal titolo “Alzati, va’ e non temere”. *Vocazioni e Santità: io sono una missione*. Il tema, che coniugava santità e missione, è stato affrontato in tre momenti, che corrispondevano ai tre verbi richiamati: “alzati – va’ – non temere”. Molti sacerdoti, religiose/i, laici e famiglie, hanno partecipato a questo grande appuntamento, che ha avuto il suo apice (per la prima volta) nell’udienza che Papa Francesco ha voluto offrire a tutti i membri del Convegno, in Aula Paolo VI. La nostra Congregazione è stata ben rappresentata da Suor Donatella Garreffa, Consigliera Generale, e da un buon numero di Sorelle provenienti dalle diverse parti dell’Italia, impegnate, a vari livelli, nell’ambito della pastorale giovanile e vocazionale.

Molte relazioni ci hanno interpellato, in particolare quella dal titolo “Chiesa e Vocazioni”: il tempo della profezia, della missione e della speranza di Don José Tolentino Mendonça, che ha raccontato come, con la metafora del viaggio, si chiarisce il senso dell’ alzarsi, dell’andare e del non temere. E’ Gesù che ci chiama in questo viaggio e invia in missione chi ha condiviso con lui sogni e realtà, forza e debolezza, bellezza e gratitudine. Egli affida questo compito a chi gli ha consegnato la propria vita. Prima di avere il Vangelo sulle labbra, i discepoli, noi, sono chiamati a custodirlo nel cuore. E’ importante allora riscoprire la bellezza di un’appartenenza, perché siamo «marchiati a fuoco per la missione» (EG 273).

Colui che è marchiato a fuoco racconta un’appartenenza, un sigillo, un legame profondo che nessuno può cancellare e annullare. Stare con Gesù, vivere con Lui: è questo il senso per cui i discepoli sono stati scelti; stare con Lui per poi annunciare la gioia del Vangelo.

Il Convegno ci sprona ad “Esse-re” una missione permanente e questa, per essere tale, richiede corag-



gio, audacia, fantasia e voglia di "andare più in là". Al termine di queste giornate ci aspettava l'incontro emozionante con il Santo Padre nell'Aula Nervi, come conclusione rassicurante di un Convegno che ha lasciato il segno. Papa Francesco ha ribadito a tutte le vocazioni presenti che "per essere credibili ed entrare in sintonia con i giovani, occorre privilegiare la via dell'ascolto, il sapere perdere tempo nell'accogliere le loro domande e i loro desideri". Alla luce dell'appuntamento tanto atteso vi è stata l'ulteriore possibilità di riflettere su come oggi ci sia bisogno di una pastorale vocazionale dagli orizzonti ampi e dal respiro di comunione; capace di leggere con coraggio la realtà così com'è, con le fatiche e le resistenze, riconoscendo i segni di generosità e di bellezza del cuore umano, con l'urgenza di riportare dentro alle comunità cristiane una nuova cultura vocazionale.

La mattinata si è conclusa, nella Basilica di San Pietro, con la Celebrazione Eucaristica presieduta Sua Em.za Card. Angelo Comastri.

Ringraziamo il Signore per queste giornate ricche di esperienze forti e indimenticabili e ci affidiamo a Maria, Madre di tutte le Vocazioni, affinché interceda per noi e ci renda fedeli, con gioia e audacia, nella Missione.

suor Antonella Scalco



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**

(Africa) Tanzania

CAMPO SCUOLA

Dall'8 al 12 dicembre si è svolto a Veyula un campo scuola vocazionale per le ragazze delle scuole superiori, a cui hanno aderito 25 ragazze della zona di Dodoma. Sono stati 4 giorni intensi di preghiera, riflessione e condivisione, durante i quali le ragazze hanno potuto fare una prima esperienza di che cosa significhi vocazione alla vita religiosa nella famiglia di Madre Antonia. Particolarmente toccante la celebrazione eucaristica conclusiva dove ogni partecipante ha indossato l'abito bianco "battesimale" ed ha ricevuto un rosario da portare al



dito, perché Maria le sia sempre madre, guida e compagna di cammino....



"Nimefurahi sana katika siku hizi za semina, zilizonisaidia kuelewa kwa upana zaidi maana ya wito. Nilifurahi sana ha sa banda ha maungamo, nilikuwa kanzu nyeupe: nilijisikia kabisa bibi harusi wa Yesu, ha sa Mama Zita aliponivalisha pete na kusema: TUNZA WITO WAKO KWA UAMINIFU. Hakika nitajitahidi kuutunza, kwa msaada wa Mungu ha msaada wa sala zenu. Asanteni masista! " (mshiriki mmoja)



COMINCIAMO A LAVORARE INSIEME

È sempre una grande gioia il rientro nella bellissima città di Roma, ma la gioia aumenta quando si rivedono le consorelle con le quali si è compiuto un tratto di strada. È diventata una prassi, ormai, l'incontro delle superiori e le rispettive economie dell'Italia. Quest'anno era fra noi anche la superiora della comunità libanese.

Il corso, dal 3 al 7 febbraio, come sempre è stato interessante ed arricchente: l'esegesi sapienziale sul servizio dell'autorità di suor Grazia Paris, suora Dorotea da Cemmo, ci ha illuminate sul valore profetico della vita consacrata edificata sulla Parola di Dio; la bellissima carrellata, presentata da Madre Palma, sull'au-

dacia missionaria, in fedeltà al Vangelo e al carisma, delle Superiori Generali che sono succedute a Madre Antonia; l'aiuto atteso e gradito della psicoterapeuta Simonetta Magari ci ha presentato le relazioni fraterne come "cammini di speranza" all'interno della comunità; la comunicazione precisa di sr. Franca Pavin, coadiuvata da sr. Riccardina D'Avanzo e sr. Lucia Parisi sul ruolo dell'economa come anello di congiunzione e strumento di comunione fraterna. Ma il punto più coinvolgente è stato l'incontro con Padre Sebastiano Paciolla, cistercense e sottosegretario della Congregazione per gli



Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, che ci ha presentato luci ed ombre della vita consacrata vissuta oggi nelle varie Congregazioni. Egli ci ha accompagnate fino alla presa di coscienza della necessità, ormai impellente, di unire le forze che ci sono rimaste, per rivitalizzarle e per infondere nelle religiose la necessaria speranza e fiducia nella divina Provvidenza che non abbandona mai nessuno. Ci è stato chiesto, inoltre, di esprimere il nostro pensiero circa l'unione delle due province italiane, le difficoltà, le preoccupazioni, i desideri che albergano nel nostro cuore pensando alla trasformazione che si attuerà nella nostra Congregazione.

La presenza di Madre Antonia ci è stata di guida, di luce, di conforto. A Lei affidiamo il delicato e impegnativo lavoro che il Consiglio Generale si appresta a compiere in questo particolarissimo momento della Chiesa e della Congregazione.

suor Nadia Zaupa

IL VESCOVO D'IVREA A RIVAROLO

Sua Em. Mons. Edoardo Cerrato, Vescovo di Ivrea, in visita pastorale a Rivarolo Canavese, è venuto ad incontrare la nostra comunità di suore anziane a Villa S. Giuseppe. Ha celebrato la S. Messa nella nostra Cappella, dove, oltre a noi Suore, erano presenti un bel gruppo di laici fedeli all'incontro Eucaristico matutino e alla celebrazione delle Lodi. Dopo la preghiera e la foto ricordo davanti al quadro dell'Immacolata dei Miracoli, siamo passate in refettorio per la colazione

e l'incontro diretto del Vescovo con noi sorelle anziane, ancora dedite ai servizi giornalieri in comunità e soprattutto alla preghiera continua. Mons. Vescovo è quindi passato in infermeria per visitare le Sorelle inferme, si è accostato al letto di ognuna parlando con qualcuna che riesce ancora a sentire ed esprimersi, accarezzando, baciando e beneducendo tutte in maniera particolare. L'ultra centenaria (anni 107) Sr Ausilia Ferrera, che è ancora capace di lasciare il letto per spostarsi nelle camere col girello, si è fatta trovare seduta e vestita a festa dal Vescovo e stringendogli le mani carezzevoli, gli ha parlato a lungo, soddisfatta di tale speciale visita. Per tutte noi Suore di Villa S. Giuseppe, questa mattinata resta indimenticabile, la visita pastorale ci ha portato sollievo alle sofferenze e rinnovata gioia per andare avanti nel cammino della vita consacrata, fino all'incontro definitivo con lo Sposo. Congedandosi, Mons Cerrato si è raccomandato alle nostre preghiere e all'offerta di sacrifici speciali oltre ai normali del nostro stato attuale, per la Chiesa e il mondo di oggi, questo noi già lo facciamo, ma incoraggiate così da Lui abbiamo rinnovato volentieri il proposito delle nostre offerte quotidiane al Signore.



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**

Sr. Pia Sabatini

Cursi (LE) - FESTA

Lavoro a Cursi da 20 anni e sono felice di offrire la mia vita al Signore attraverso l'impegno quotidiano di evangelizzazione e formazione con i bimbi che frequentano la nostra scuola e tutti coloro che Lui pone sulla mia strada, in parrocchia, nelle famiglie...Il giorno dell'Immacolata abbiamo rinnovato in parrocchia i voti celebrando il 50° di Professione Religiosa, mentre i Laici verniani hanno confermato la loro Promessa. In parrocchia il sindaco Antonio Melcore ci ha consegnato una targa di riconoscimento e ha espresso la riconoscenza del popolo per il servizio svolto nella città di Cursi. Con i laici Verniani e il Parroco Don Gigi Gualtieri abbiamo festeggiato l'evento nella nostra casa.



Sr Tommasina Nuzzaci



Oggi, 12 Febbraio 2017 Genesis, Cio, Rawan e Maya hanno iniziato una nuova tappa del loro cammino: il noviziato.

Preghiamo per ciascuna di loro affinché, a imitazione di Maria, sappiano accogliere, vivere e donare Cristo.



In viaggio verso Betlemme Doniamo una dolce speranza - Natale 2016

E come ogni anno ritorna l'attesa più dolce, l'attesa di questa nuova vita che porta speranza ai cuori, a tutti i cuori, anche a quelli più umili, agli ultimi tra gli ultimi, ai cuori addolorati dalla perdita di una persona cara, a quelli pieni di rancore per le ingiustizie e i soprusi subiti, ai cuori che combattono o affrontano una guerra, ai cuori affamati e non solo d'amore, a quelli che per un qualsiasi motivo vivono un disagio. È l'attesa che porta la speranza più grande, che porta l'amore più assoluto...l'attesa più speciale... Noi abbiamo vissuto questa attesa preparandoci con canti, balli, parole e poesie a celebrare questo Gesù piccolo come i nostri piccoli... che anche sono speranza...I nostri piccoli sono la più grande speranza che abbiamo per il futuro. L'atmosfera è magica come sempre in questa domenica 18 dicembre, a una settimana giu-



sta dal Natale respira la festa nei saloni della nostra Scuola e tutti sono pronti per interpretare i personaggi di questo viaggio. È un successo e, come ogni anno, questo appuntamento unisce grandi e piccini in una gioiosa atmosfera di festa familiare e di giocosa allegria. Intanto in una aula all'entrata della Scuola i nostri Laici Verniani, che già hanno organizzato la Settimana Solidale in occasione della Festa dell'Immacolata Concezione raccogliendo generi alimentari per aiutare le famiglie bisognose del nostro paese, hanno allestito il "Mercatino dei Dolci". Alla realizzazione di queste squisitezze hanno partecipato anche le mamme dei nostri bambini e il ricavato verrà devoluto alle popolazioni devastate dal terremoto nel Centro Italia e a sostenere il progetto per la realizzazione della condizione della

donna in Albania. Grande la partecipazione a tutte le iniziative, come sempre le famiglie collegate in vari modi a questa Scuola, ma anche tutta la Comunità sensibilizzata in vari modi, hanno partecipato con entusiasmo. Cuori grandi che hanno accolto l'invito di Gesù: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Grazie Gesù perché ci porti tanta speranza!

Veruska V



**Nostra Signora
di Guadalupe.
Appare
in Messico nel 1531**

“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

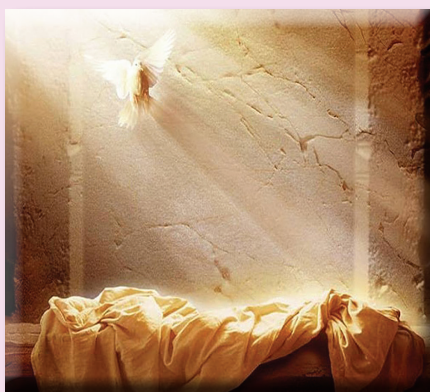
Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Concetta Michelina GUZZETTI nata a Cropa-
ni (CZ) il 26.02.1930,
deceduta a Ivrea (Cen-
tro Preghiera) il 22.
01.2017 dopo 60 anni
di vita religiosa.



Suor Angela Gennarina CICCARELLI nata a Scer-
ni (CH) il 05.08.1939,
deceduta a Copreno il
27.01.2017 dopo 56 anni
di vita religiosa



**CONSORELLE
E PARENTI
DEFUNTI**

Sono tornati alla casa del Padre

IL FRATELLO

Joao di suor Maria Concezione Lopes Galvao
Raymond di suor Rita El Khoury

SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del Vicariato
di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV) - Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it



... Ci fa bene accogliere il sogno dei nostri padri per poter profetizzare oggi e ritrovare nuovamente ciò che un giorno ha infiammato il nostro cuore...

Questo atteggiamento renderà fecondi noi consacrati, ma soprattutto ci preserverà da una tentazione che può rendere sterile la nostra vita consacrata: *la tentazione della sopravvivenza*.

Un male che può installarsi a poco a poco dentro di noi, in seno alle nostre comunità. L'atteggiamento di sopravvivenza ci fa diventare reazionari, paurosi, ci fa rinchiudere lentamente e silenziosamente nelle nostre case e nei nostri schemi. Ci proietta all'indietro, verso le gesta gloriose – ma passate – che, invece di suscitare la creatività profetica nata dai sogni dei nostri fondatori, cerca scorciatoie per sfuggire alle sfide che oggi bussano alle nostre porte... fa sì che vogliamo proteggere spazi, edifici o strutture più che rendere possibili nuovi processi.

... Questo atteggiamento non è proprio soltanto della vita consacrata, ma in modo particolare siamo invitati a guardarci dal cadere in essa.

Papa Francesco

Giovedì 2 Febbraio 2017

XXI Giornata Mondiale della Vita Consacrata